

- Tirocinio pratico con esperienze di gruppo e personali presso la Associazione Oikos di Jesi.

Gennaio – Giugno 2003:

- Eventuale tentativo di sensibilizzazione della comunità cristiana e civile con incontri a tema nei gruppi di catechesi delle medie e delle superiori, nei gruppi giovanissimi e giovani della parrocchia, ed eventuali possibili incontri con i genitori con figli adolescenti, nonché sensibilizzazione con colloqui informali e o occasionali.
- Tirocinio pratico con esperienze di gruppo e personali presso la Associazione Oikos di Jesi.

Versione 1.1. del 13 dicembre 2001 ore 16.00
 Con aggiornamento 1.1.1. del 14 febbraio 2002
 Con ulteriore aggiornamento 1.1.2. del 29 aprile 2002
 Con ulteriore aggiornamento 1.1.3. del 14 agosto 2002

PARROCCHIA DI SAN GREGORIO MAGNO IN PIANELLO DI OSTRA (AN)

PROGETTO

“Giocheranno sulle sue piazze”

CHE COSA È L'UOMO?

LA VERITÀ VIFARÀ LIBERI

**SCHEDA N. 1
 PROGETTO**

Progetto “Giocheranno sulle sue piazze”

Il progetto “Giocheranno sulle sue piazze” intende far prendere coscienza della realtà circa il disagio giovanile in generale e della tossicodipendenza in particolare presente nella comunità e sensibilizzare la stessa comunità a farsi carico del problema nelle forme e nei modi ritenuti più idonei e concretamente utili.

Obiettivi:

Analisi della situazione concreta e prima formazione di base del gruppo di lavoro.

Sensibilizzazione della comunità cristiana e civile sul problema tossicodipendenza.

Sostegno alle persone, giovani e famiglie che vivono il problema in prima persona.

Risorse:

Il progetto si avvale della collaborazione della Associazione Oikos di Jesi e del coinvolgimento di alcuni giovani e alcune famiglie della comunità.

1. FORMAZIONE CHIESA, DROGA E TOSSICOMANIA

0. Introduzione: Il fenomeno della droga. Effetti delle sostanze. Solidarietà con i tossicomani. Uso delle droghe e auto distruzione. Complessità socioculturale del fenomeno. Ricerca e proposta di alternative credibili.
1. L'insegnamento di Giovanni Paolo II e della Chiesa sul fenomeno della droga e tossicomania. Il fenomeno della droga oggi. Giudizio morale. Rimedi suggeriti: la prevenzione, la repressione, la riabilitazione.
2. Diventare liberi: La dignità e l'integrità della persona umana. Curare e stimolare al senso della responsabilità. Liberarsi dei comportamenti di morte.
3. Educazione e prevenzione. Imparare a controllarsi. Chiamare con il loro nome i limiti. I punti d'appoggio pedagogici: volontà, ragione, libertà, responsabilità. Sviluppare la virtù della temperanza. Promuovere un'educazione globale per lottare contro la droga. Il ruolo della famiglia. Il ruolo della catechesi. Il ruolo della scuola. Il volontariato. Una pastorale d'accoglienza. Una pastorale d'ascolto.
4. Come intervenire? Come riconoscere un giovane in difficoltà? Perché i giovani si drogano? Come parlare ai giovani dei rischi legati alla droga, al tabacco e all'alcool? Cosa dire quando i genitori scoprono che il figlio si droga? Approcci pastorali. Insegnare e vivere il cambiamento insieme al tossicomane. Comunicare la speranza.

2. TIROCINIO PRATICO GIOVANE, DROGA E FAMIGLIA

I membri del gruppo, sia a livello di gruppo, sia a livello personale possono partecipare ai gruppi di auto aiuto e di terapia sia dei giovani che di accompagnamento dei genitori con figli tossicodipendenti sotto la guida di don Giuliano Fiorentini e/o di operatori dell'Associazione Oikos da lui indicati, secondo un calendario e una modalità che la stessa Associazione predisporrà in accordo con il responsabile del gruppo di lavoro giovani e del gruppo di lavoro famiglie.

Dopo sufficiente preparazione possono essere previsti interventi di sensibilizzazione a fianco degli operatori della Associazione presso le scuole, i gruppi e i movimenti giovani e le altre realtà di aggregazione giovanile.

3. POSSIBILI TAPPE

Marzo – Giugno 2002:

- Formazione sul testo "Chiesa, droga e tossicomania", del Pontificio Consiglio per la Pastorale della Salute, Libreria Editrice Vaticana, 2001.
- Tirocinio pratico con esperienze di gruppo e personali presso la Associazione Oikos di Jesi.

Luglio – Dicembre 2002:

- Dopo la verifica, si continua adattando in base alle esigenze.
- Possibile formazione sui testi di Domenico Craverro "*Fascino della notte e paura del giorno. Giovani culture droghe*" (EDB; Bologna 2001) e "*Un io senza Dio? Pastorale giovanile in risposta alle droghe*" (EDB; Bologna 2001).

Geremia 30,22; 31,1; Ezechiele 11,20). Essa è pienamente adempiuta dalle due parti: Israele ubbidisce e Jahvè adempie i suoi impegni in verità e rettitudine. Questi due termini, come un concetto unico, esprimono coerenza dell'essere e dell'agire di Dio con la sua natura.

I versetti dal nono al tredicesimo riportano la benedizione dal tempio. La prima frase deve avere un senso esortativo attivo ("siano forti le vostre mani" nel senso di "rafforzatele", "muovetele" per la costruzione del tempio; cfr. v.13). E' uno degli oracoli del tempo in cui la costruzione del tempio appariva una delle necessità più urgenti e fu il centro dell'attività esortatoria dei profeti (Aggeo 1,4; Zaccaria 1,16; 4,9; 6,12; ecc.)

Nei versetti dieci-dodici la benedizione divina si accompagna alla ricostruzione del tempio (cfr. Aggeo 1,2-11; 2,15-19). La forma del testo fa pensare a una osservazione accompagnata da dati di esperienza: le amare umiliazioni e mancanza di sicurezza di un tempo con la costruzione del tempio si cambiarono con l'aumentata considerazione politica. Cfr. Aggeo 1,8.

Nel versetto tredicesimo la simultanea menzione di Giuda e Israele esprime la speranza di recupero delle tribù del nord. Già espressa da Osea (2,2; era in vista o da poco avvenuta la fine di Samaria) e da Geremia (3,18; 33,7), fu ripetutamente rinnovata durante l'esilio (Ezechiele 37,16.19; 47,13). Molti Israeliti del regno settentrionale dovevano essere stati incorporati nel giudaismo della diaspora. La benedizione in termini generali, che in avvenire diventerà proverbiale come prima lo era stata la maledizione (Genesi 12,3; 48,20), sembra interessare oltre Israele anche le genti.

I versetti quattordici e quindici esprimono in maniera inequivocabile l'incoraggiamento a Gerusalemme. Passato il tempo della punizione (1,6), Israele abbia fiducia nella grazia e nell'aiuto di Dio.

I versetti sedici e diciassette contengono dei precetti morali. Primo fra tutti "parlate con sincerità". Nella predicazione morale dei profeti ha rilievo la verità della parola nei rapporti umani (Isaia 43,9; Geremia 9,45; 23,28). Senza progresso morale, sembra voler dire Zaccaria, inserendo queste semplici esortazioni tra le magnifiche promesse, non è possibile un vero progresso sociale. Giustizia, rettitudine, verità non possono essere sostituite (7,9-10). L'esercizio dell'amministrazione della giustizia deve essere conforme non alle preferenze dei giudici, ma al bene di coloro che fanno ricorso ai pubblici poteri (Isaia 1,23; 10,1 seguenti).

(Liberamente tratto da
P.G. Rinaldi e F. Luciani. *I Profeti minori*; Marietti Roma pagg. 184-186)

PARROCCHIA DI SAN GREGORIO MAGNO IN PIANELLO DI OSTRÀ (AN)

PROGETTO

"Giocheranno sulle sue piazze"

CHE COSA È L'UOMO?

LA VERITÀ VIFARÀ LIBERI

SCHEDA N. 2 PROSPETTIVA BIBLICA: ZACCARIA 8

Prospettive di salvezza messianica

¹ Questa parola del Signore degli eserciti mi fu rivolta: ² "Così dice il Signore degli eserciti:

*Sono acceso di grande gelosia per Sion,
un grande ardore m'infiamma per lei.*

³ Dice il Signore: Tornerò a Sion e dimorerò in Gerusalemme. Gerusalemme sarà chiamata Città della fedeltà e il monte del Signore degli eserciti Monte santo". ⁴ Dice il Signore degli eserciti: "Vecchi e vecchie siederanno ancora nelle piazze di Gerusalemme, ognuno con il bastone in mano per la loro longevità". ⁵ Le piazze della città formicoleranno di fanciulli e di fanciulle, che **giocheranno sulle sue piazze**". ⁶ Dice il Signore degli eserciti: "Se questo sembra impossibile agli occhi del resto di questo popolo in quei giorni, sarà forse impossibile anche ai miei occhi?" – dice il Signore degli eserciti –.

⁷ Così dice il Signore degli eserciti:

*"Ecco, io salvo il mio popolo
dalla terra d'oriente e d'occidente:*

*⁸ li ricondurrò ad abitare in Gerusalemme;
saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio,
nella fedeltà e nella giustizia".*

⁹ Dice il Signore degli eserciti: "Riprendano forza le vostre mani. Voi in questi giorni ascoltate queste parole dalla bocca dei profeti; oggi vien fondata la casa del Signore degli eserciti con la ricostruzione del tempio.

¹⁰ *Ma prima di questi giorni
non c'era salario per l'uomo,
né salario per l'animale;
non c'era sicurezza alcuna
per chi andava e per chi veniva
a causa degli invasori:
io stesso mettevo gli uomini l'un contro l'altro.*

¹¹ *Ora invece verso il resto di questo popolo
io non sarò più come sono stato prima
– dice il Signore degli eserciti –.*

¹² *E' un seme di pace:
la vite produrrà il suo frutto,
la terra darà i suoi prodotti,
i cieli daranno la rugiada:
darò tutto ciò al resto di questo popolo.*

¹³ *Come foste oggetto di maledizione fra le genti, o casa di
Giuda e d'Israele, così quando vi avrò salvati, diverrete una be-
nedizione. Non temete dunque: riprendano forza le vostre mani”.*

¹⁴ *Così dice il Signore degli eserciti: “Come decisi di affligger-
vi quando i vostri padri mi provocarono all'ira – dice il Signore
degli eserciti – e non mi lasciasti commuovere, ¹⁵ così invece mi
darò premura in questi giorni di fare del bene a Gerusalemme e
alla casa di Giuda; non temete. ¹⁶ Ecco ciò che voi dovrete fare:
parlate con sincerità ciascuno con il suo prossimo; veraci e se-
reni siano i giudizi che terrete alle porte delle vostre città. ¹⁷ Nes-
suno trami nel cuore il male contro il proprio fratello; non amate
il giuramento falso, poiché io detesto tutto questo” – oracolo del
Signore –.*

(Dalla Bibbia, Libro del Profeta Zaccaria capitolo 8, versetti 1-17)

BREVE COMMENTO:

Tutto il capitolo 8 raccoglie come un manipolo di oracoli che Zaccaria deve aver proferito in epoche diverse. Fanno eccezione i versetti 18 e 19. I brevi oracoli, indipendenti l'uno dall'altro, sono più o meno diversamente collegati dal comune pensiero della salvezza messianica, eccetto i versetti 16-17 che contengono istruzioni morali simili a quelle dei versetti 9b-10 del capitolo precedente. Alcuni hanno un andamento ritmico, o almeno risentono del linguaggio poetico dei profeti. “La concezione della salvezza che si rileva nell'insieme di questi oracoli è semplice e calda: la comunità di Giuda vivrà in una sicurezza e abbondanza gioiosa, sotto la benedizione di Jahvè presente al Sion.

Le prospettive diventano universalistiche nei passi finali” (A. Gelin, *Bib. Fèr.*, pag.40).

I versetti primo e secondo del capitolo ottavo di Zaccaria esprimono l'amore geloso di Dio per Gerusalemme. Il pensiero breve di questo versetto è come una premessa generale alle promesse di nuova felicità, ritorno dei dispersi, benedizione divina, espressi negli oracoli seguenti. Il versetto terzo presenta la nuova Gerusalemme come abitazione di Dio. Come era stata in passato, Gerusalemme sarà l'abitazione di Dio e si chiamerà “città fedele”. Questa espressione indica Gerusalemme come luogo di fedeltà religiosa. Il Sion, su cui abiterà Dio, sarà il monte santo per eccellenza, e potrebbe indicare la regione collinosa di Gerusalemme e soprattutto la città stessa. Sarebbe il concetto dell'estensione dell'abitazione di Dio e della Legge oltre i confini del tempio, la religiosizzazione – per così dire – in aumento di ciò che era profano. Alcuni salmi dell'epoca persiana (77,85,126) esprimono concetti analoghi a quelli degli oracoli di questo capitolo.

I versetti quarto e quinto sono i centrali per il nostro interesse e descrivono la pacifica prosperità della nuova Gerusalemme. La descrizione della pace nella città riproduce il quadro ideale nello spirito ebraico guardando agli aspetti estremi: la vecchiaia indisturbata si allunga (Isaia 65,20), la gioventù manifesta tutta la sua gioia nei giochi e sollazzi indisturbati (Geremia 31,3). Nella bibbia la lunghezza della vita è presentata come uno dei tratti del quadro ideale dell'umanità, espressa nella figurazione del felice passato (patriarchi) e proiettata al futuro. La gioventù nella concezione biblica potrebbe avere una triplice ripartizione, lat-tanti, sotto i tre anni; bambini in via di sviluppo, adolescenti. La descrizione della Gerusalemme futura come un tempo in cui ragazzi e ragazze si divertiranno nelle piazze di Gerusalemme fu scritta da un uomo che ama i bambini, osserva con piacere i loro giochi e traccia il quadro ideale di un'infanzia non esposta a rischi, né colpita da sciagure.

Il senso del versetto sei è che con l'aiuto di Dio tutto è facile. Questa frase estesa probabilmente in applicazione all'età dell'esilio, era originariamente riferita all'epoca della salvezza. Dopo il rimpatrio erano enormi le difficoltà commerciali e politiche; sul futuro molti avevano dei dubbi, specialmente sulla possibilità di ricostruire il tempio (4,7-10). Il profeta assicura che per Dio è possibile ciò che non lo è per gli uomini (Geremia 32,17-27).

I versetti sette e otto contengono la promessa del ritorno (cfr. 2,10-14; 6,15). La particolarità di questa rinnovata promessa è che in questo caso essa è incondizionata. Si sente la ripetizione di una formula antica dell'alleanza (Deuteronomio 7,6; 14,2;27,9;

arriviamo a fare l'acqua del Trasimeno. Questa è l'umanità E allora, cosa ti vantì, uomo? Cosa fai, cosa sei, cosa cerchi? Una cosa sola ti rende grande: questa capacità di prendere nelle tue mani il sospiro delle stelle e offrirle come preghiera osannante in amore a Colui che le stelle e il tuo cuore ha creato. Allora sì diventi grande! Allora sì diventi il sacerdote dell'universo! Ma solo perché dentro di te c'è un'anima, c'è un cuore, c'è un sospiro, c'è un anelito, c'è una sofferenza e un palpito d'amore. Allora sei più grande delle stelle! Fatele sentire queste cose ai giovani, a voi che andate gridando per cui la vita è bella, merita di essere vissuta: Anche poter vivere un quarto d'ora soltanto, non so che cosa farebbero le stelle del cielo, o i picchi dell'Himàlaia, o i potenti elefanti della giungla o qualunque cosa potete concepire. Rinunzi ad essere Antares per vivere un quarto d'ora da uomo? Oh, rinunzio a quattro miliardi di esistenza! Un quarto d'ora di vita umana: (...) vedere, sentire, parlare, comprendere, intendere, pregare, soffrire, adorare te, Signore! Tutto l'universo rinunzierebbe ad essere tale per avere un quarto d'ora di vita umana! E noi la sciupiamo, la massacriamo, la malediciamo, uccidiamo i nostri fratelli, abbiamo il gusto della guerra, della lotta, della gara, dell'odio... Inconcepibile follia! Idolatria delle cose! (...) e nel Duomo di Udine l'11 settembre 1972 riprendeva il suo ragionare e così lo concretizzava: "(...) Anche nell'uomo, creato a immagine e somiglianza di Dio c'è il mistero dell'amore. Tutte le grandezze della terra non servono a niente se non c'è l'amore. Le stelle sono più grandi di noi (...) ma in questa polvere tutto l'universo scompare, perché da questa polvere sale una fiamma che Antares e tutte voi, stelle, non potete conoscere. Voi non potete amare! Soltanto la terra, soltanto l'uomo, raccogliendo nelle palme tremanti delle sue mani, il sospiro degli abissi e dei cieli, può dire: "Mio Dio, ti adoro; mio Dio, ti amo!". Questa è la grandezza dell'uomo! Quant'è preziosa la nostra vita! Oh, come le stelle vorrebbero avere i tuoi occhi, fanciulla che mi stai davanti, perché tu vedi le stelle, ma le stelle non vedono te. Tu ami il Signore che le ha create, ed esse non sanno neppure di essere state create. E allora noi vogliamo donare, Signore l'amore, quello vero: la carità, il dono! Il dono dell'amore è un dono personale, ricordiamocelo: E' facile dire: "amo i Vietnamiti e le persone lontane, la Chiesa, la comunità...". No! Devo dire: "Amo il vice-parroco, amo la suocera, amo la nuora, amo il collega": questo è l'amore vero".

(Il testo completo delle Conferenze, liberamente tratte dalla registrazione è pubblicato in testi della Edizioni Cantagalli, (1) Enrico Medi, *Se guardo il tuo cielo*, n. 43 Punti luce, Siena 1991, pagg. 36 e 38)

PARROCCHIA DI SAN GREGORIO MAGNO
IN PIANELLO DI OSTRÀ (AN)

PROGETTO

“Giocheranno sulle sue piazze”

CHE COSA È L'UOMO?

LA VERITÀ VIFARÀ LIBERI

SCHEDA N. 3
PROSPETTIVA BIBLICA: SALMO 8

Salmo 8

¹ *Al maestro di coro. Sul canto: "I Torchi...".
Salmo. Di Davide.*

² *O Signore, nostro Dio,
quanto è grande il tuo nome su tutta la terra:
sopra i cieli si innalza la tua magnificenza.*

³ *Con la bocca dei bimbi e dei lattanti
affermi la tua potenza contro i tuoi avversari,
per ridurre al silenzio nemici e ribelli.*

⁴ *Se guardo il tuo cielo, opera delle tue dita,
la luna e le stelle che tu hai fissate,*

⁵ *che cosa è l'uomo perché te ne ricordi
e il figlio dell'uomo perché te ne curi?*

⁶ *Eppure l'hai fatto poco meno degli angeli,
di gloria e di onore lo hai coronato:*

⁷ *gli hai dato potere sulle opere delle tue mani,
tutto hai posto sotto i suoi piedi;*

⁸ *tutti i greggi e gli armenti,
tutte le bestie della campagna;*

⁹ *Gli uccelli del cielo e i pesci del mare,
che percorrono le vie del mare.*

¹⁰ *O Signore, nostro Dio,
quanto è grande il tuo nome su tutta la terra.*

(Dalla Bibbia, Libro dei Salmi, Salmo 8, versetti 1-10)

BREVE COMMENTO:

Spiegazione del Salmo

Il Salmo 8 è una delle pagine più toccanti dell'Antico Testamento. Questo salmo, con il genere letterario dell'inno, celebra la magnificenza del "nome" del Dio d'Israele che si rivela nei cieli nell'opera mirabile della creazione, e sulla terra nell'uomo costituito signore e re di tutto il creato. Il salmo 8 può considerarsi come una serena meditazione sul capitolo primo del libro della Genesi. Dopo l'introduzione del versetto 2a si enuncia la trascendente maestà divina nei cieli (versetti 2b-5) e la dignità dell'uomo al di sopra di tutte altre creature sulla terra (versetti 6-9) per arrivare all'esclamazione conclusiva (versetto 10).

Con il versetto 2a il salmo inizia con un'invocazione tematica: la celebrazione del nome divino "su tutta la terra". Il termine *Signore nostro*, appellativo riservato in oriente al re, riferito a Jahweh suggerisce che l'inno non va inteso come celebrazione dell'opera della creazione in genere, ma come esaltazione di Jahwèh, il Dio d'Israele, quale "Signore di tutta la terra" (Cf. Salmo 97,7). *Il tuo nome* designa la divina potenza che opera nel mondo.

Dal versetto 2b al versetto 5 la divina potenza è contemplata nei cieli, la dimora "fortificata" di Dio e sede dell'esercito celeste, al cui confronto l'uomo appare ben piccola cosa.

L'espressione al versetto 3 *con la bocca dei bambini*, è ricordata da Gesù in difesa dei fanciulli osannanti in suo onore nel tempio (Matteo 21,16).

Al versetto 4 "opera delle tue mani" fa scorgere un'accentuazione del carattere personale dell'opera della creazione. "hai fissate": le stelle, secondo la concezione orientale, sono come delle pietre preziose incastonate sulla volta celeste" (cfr. Genesi 1,17).

Al versetto 5 troviamo la domanda capitale "che cos'è l'uomo?": la visione del cielo stellato in una limpida notte d'Oriente porta il salmista a meditare sulla piccolezza dell'uomo e sul mistero della divina "condiscendenza".

Nei versetti 6-9 dalla contemplazione della mirabile opera della creazione nei cieli, ora lo sguardo attonito del salmista si sofferma sull'opera non meno mirabile della creazione dell'uomo innalzato quasi alla stessa altezza dei "celesti" e costituito re e signore di tutto il creato.

Al versetto 6 il salmista vede l'uomo elevato da Dio alla sua stessa altezza regale (poco meno degli angeli o dei celesti). I versetti 7 e 8 sono un chiaro riferimento e allusione al comando dato da Dio alla prima coppia umana: "Riempite la terra e sotto-

mettetela e soggiogate i pesci del mare e gli uccelli del cielo e ogni essere che striscia sulla terra" (Genesi 1,28).

(Liberamente tratto da Angelo Lancellotti, *I Salmi*, Edizioni Paoline, Roma 1984, pagg. 110-113)

APPROFONDIMENTO DI UN TESTIMONE DEL NOSTRO TEMPO

Non possiamo ad approfondimento e attualizzazione di questo salmo 8 non citare e non ricordare un grande uomo delle nostre terre il Prof. Enrico Medi, sepolto nel cimitero comunale di Belvedere Ostrense che il 18 aprile 1970 nella Chiesa della Santa Famiglia a Prato così si esprimeva: "(...) L'uomo è più grande delle stelle! Ecco la nostra immensa dignità, ecco l'immensa grandezza dell'uomo, della vita umana. Giovani, godetevi questo dono che a voi è stato dato e che a noi fu dato. Non perdetevi un'ora sola di giovinezza, perché un ora di giovinezza perduta non ritorna più. Non la perdetevi in vani clamori o in vane angosce o in vani timori o in folli pazzie; ma vivetela nella saggezza e nell'amore, nella gioia e nella festa, nel prepararvi con entusiasmo e con speranza. Da una cosa Dio vi protegga: dallo scetticismo, dal criticismo, dal cinismo. Il giovane sprezzante di tutte le cose è un vecchio che è risorto dalla tomba. Guai se la giovinezza perde il canto dell'entusiasmo! Guai! E cercano in tutti i modi di soffocare la festa della vita. (...) E allora, noi guardiamo queste stelle, guardiamo questo cielo, ma sentiamo la gioia immensa di poter trasformare in parola vivente ciò che la materia inerte parola vivente non può donare. (...) Lo sentite quanto è bello essere creature: essere uomo, donna, bambino, vecchio, giovane! Meglio un uomo deforme che una stella splendente nel più alto dei cieli, perché la vita di uomo deforme anche se fosse di un solo secondo vale un miliardo di storia di una nebulosa: tanta è la grandezza dell'uomo! Quindi noi guardiamo tutti gli uomini; non ci sono uomini grandi e uomini piccoli; ognuno ha la sua grandezza, la sua perfezione; (...) io non credo che ci siano uomini cattivi, sbandati, sì; inaspriti, sì; isolati, sì; addolorati. Ma forse una carezza vostra, in questa carissima città di Prato, potesse in questa notte o domani, o dopodomani, portare dolce carezza a colui che ha soltanto rughe di disperazione sulla fronte, io son certo che in quel cuore la campana dell'alleluia pasquale risuonerà (...)" (1) e nella Basilica di Santa Croce in Firenze il 16 aprile 1972 così approfondiva: "... E tu, piccolo uomo, cosa sei? Noi tutti, presi insieme, - tutta l'umanità, anche ingrassata per bene con tre miliardi e duecento milioni di uomini - ,

mondo presente, a se stesso e al suo egoismo, avranno la vita eterna. Non si tratta ovviamente di annullare la corporeità in se stessa, ma semplicemente di evitare quelle azioni elencate altrove: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, magia, inimizie, lite, gelosia, ire, ambizioni, discordie, divisioni, invidie, ubriachezze, orge e opere simili a queste (Galati 5,19-21); che sono frutto della carne. Il versetto 15 precisa che lo Spirito ricevuto dai cristiani non è uno spirito che porti alla schiavitù e al timore, elementi propri dell'antica legge, ma uno Spirito che produce in loro i suoi effetti salvifici: affinché ricevessimo l'adozione a figli (Galati 4,5b-6).

La caratteristica dei versetti 18-30 è la contrapposizione tra la situazione presente e la situazione definitiva: da questa contrapposizione applicata sia al mondo umano sia al mondo fisico, deriva una specie di tensione verso il futuro, espressa in termini di attesa e di speranza.

Nella prospettiva presente-futuro, caratteristica di tutto il brano, Paolo afferma che il rapporto stabilito al versetto precedente tra patire con Cristo ed essere glorificati con lui, pur essendo reale, non è in proporzione diretta. Le sofferenze del momento che stiamo attraversando non hanno un valore proporzionato rispetto alla gloria futura, con la quale pure sono collegate, e che si manifesterà in tutta la pienezza in noi risuscitati: tale gloria supererà infinitamente le sofferenze.

Al versetto 21 viene spiegato l'oggetto della speranza: la stessa creazione – che ha subito non di sua volontà, l'imposizione del peccato dell'uomo, un vuoto morale, una lacuna collegata col male morale – parteciperà alla gloria completa dei figli di Dio, che sarà caratterizzata dalla liberazione da ogni negatività, da ogni male sia morale che fisico, dalla schiavitù della corruzione. La salvezza si estende quindi a tutto l'universo: umano, infraumano, fisico.

Con il versetto 22 si esprime, in termini più forti, la tensione della natura verso il futuro: fino al momento presente essa sospira insieme a noi, soffre le doglie del parto: si trova cioè in uno stato di attesa spasmodica.

Il versetto 24 conclude che nella nostra salvezza già realizzata è presente ed è inclusa la speranza, come elemento di sfondo e concomitante. Ciò ci proietta verso il futuro: non si spera una cosa che già si possiede. Il futuro aggiungerà un di più rispetto a quello che abbiamo adesso; aggiungerà anche la manifestazione in termini sensibili, che si vede, della realtà della salvezza stessa, che attualmente non percepiamo direttamente.

(Liberamente tratto da Ugo Vanni, Lettera ai Romani, in *Il Nuovo Testamento (Atti – Lettere – Apocalisse)*, Edizioni Paoline 1977, pagg. 501-504)

PARROCCHIA DI SAN GREGORIO MAGNO IN PIANELLO DI OSTRÀ (AN)

PROGETTO

“Giocheranno sulle sue piazze”

CHE COSA È L'UOMO?

LA VERITÀ VIFARÀ LIBERI

SCHEDA N. 4
PROSPETTIVA BIBLICA: ROMANI 8

LA VITA DEL CRISTIANO NELLO SPIRITO

¹ Non c'è dunque più nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù. ² Poiché la legge dello Spirito che dà vita in Cristo Gesù ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte. ³ Infatti ciò che era impossibile alla legge, perché la carne la rendeva impotente, Dio lo ha reso possibile: mandando il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato e in vista del peccato, egli ha condannato il peccato nella carne, ⁴ perché la giustizia della legge si adempisse in noi, che non camminiamo secondo la carne ma secondo lo Spirito.

⁵ Quelli infatti che vivono secondo la carne, pensano alle cose della carne; quelli invece che vivono secondo lo Spirito, alle cose dello Spirito. ⁶ Ma i desideri della carne portano alla morte, mentre i desideri dello Spirito portano alla vita e alla pace. ⁷ Infatti i desideri della carne sono in rivolta contro Dio, perché non si sottomettono alla sua legge e neanche lo potrebbero. ⁸ Quelli che vivono secondo la carne non possono piacere a Dio.

⁹ **Voi per Dio non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi.** Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene. ¹⁰ E se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto a causa del peccato, ma lo spirito è vita a causa della giustificazione. ¹¹ E se lo Spirito di colui che ha risuscitato Gesù dai morti abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi.

¹² Così dunque fratelli, noi siamo debitori, ma non verso la carne per vivere secondo la carne; ¹³ poiché se vivete secondo la carne, voi morirete; se invece con l'aiuto dello Spirito voi fate morire le opere del corpo, vivrete.

¹⁴ Tutti quelli infatti che sono guidati dallo Spirito di Dio, costoro sono figli di Dio. ¹⁵ E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto uno spirito da figli adottivi per mezzo del quale gridiamo: "Abbà, Padre!". ¹⁶ Lo Spirito stesso attesta al nostro spirito che siamo figli di Dio. ¹⁷ E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se veramente partecipiamo alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria.

¹⁸ Io ritengo, infatti, che le sofferenze del momento presente non sono paragonabili alla gloria futura che dovrà essere rivelata in noi.

¹⁹ La creazione stessa attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio; ²⁰ essa infatti è stata sottomessa alla caducità - non per suo volere, ma per volere di colui che l'ha sottomessa - e nutre la speranza ²¹ di essere lei pure liberata dalla schiavitù della corruzione, per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. ²² Sappiamo bene infatti che tutta la creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto; ²³ essa non è la sola, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo.

(Dalla Bibbia, Lettera di San Paolo Apostolo ai Romani, capitolo 8, versetti 1-23)

BREVE COMMENTO:

Spiegazione del testo

In questo brano, estremamente ricco e denso come sostanza teologica, Paolo esprime anzitutto le costanti fondamentali della nostra salvezza: la nostra peccaminosità e la nostra debolezza, trasferite in Cristo, sono state distrutte con la sua morte fisica. Cristo ci ha dato il suo Spirito che causa in noi come una nuova personalità, lo stato di rettitudine morale davanti a Dio, la vita di figli di Dio. Con la resurrezione finale questa vita giungerà al suo sviluppo completo. Dal versetto 12 in poi troviamo una esortazione a seguire in pratica lo Spirito presente in noi, e non il principio antitetico ispirato alla debolezza umana, la carne.

Al versetto 2 la legge dello Spirito che dà la vita divina di Cristo e con essa la forza di osservare la legge nuova. Si contrappone questa legge, all'antica, sia mosaica, sia naturale. Al

versetto 3 Paolo spiega ancora il suo pensiero: nella legge, ciò in cui essa era debole era l'impossibilità concreta di una pratica adeguata; tutto questo è stato ormai superato. Paolo passa bruscamente al fatto fondamentale che ha portato a questo superamento: l'incarnazione e la morte redentrice di Cristo. Il Padre ha inviato il proprio Figlio nel mondo mettendolo in una situazione particolare: il Figlio di Dio è uomo, concretamente e realmente come lo siamo noi; quindi è anch'egli carne. Ma c'è una differenza: mentre la nostra umanità corporea presa in se stessa ci porta inevitabilmente al peccato e quindi noi siamo carne del peccato, il Figlio di Dio non può avere peccati: tuttavia, unendosi a noi uomini, contrae un rapporto, una affinità ontologica con la carne del peccato. Potrà, quindi, morendo in sacrificio per il peccato nostro, liberarci da esso, in quanto Dio distruggerà il nostro male morale condannandolo nella carne di Cristo.

Il versetto 4 ci ricorda che effetto di tutto ciò sarà che noi, liberati dal male morale trasferito in Cristo e da lui distrutto, partecipi della vita stessa di Cristo, mediante il suo Spirito, possiamo portare a compimento il nucleo valido dell'antica legge che si inserisce così nella nuova, osservando ciò che è giusto nella legge, le prescrizioni giuste.

Il versetto 7 precisa che i pensieri e le aspirazioni della carne portano alla morte spirituale perché introducono, dando luogo al peccato, una situazione di inimicizia, di ostilità nel rapporto dell'uomo con Dio. Infatti la carne non si sottomette di fatto alla legge di Dio; e non può farlo, data appunto la sua debolezza costituzionale.

Il versetto 9 ricorda che i cristiani però, non sono in relazione con la carne, legati alla carne, ma sono legati allo Spirito, se è vero che lo Spirito abita in loro, è presente cioè nell'intimo del loro essere ispirando tutto il comportamento. Il versetto 10 che il corpo di Cristo, morto in sacrificio sulla croce a causa del peccato, ha distrutto il nostro peccato; mentre lo Spirito di Cristo è vita, causa di vita, in vista della giustificazione da realizzarsi in noi.

Il versetto 11 conclude che lo Spirito abita nei cristiani, producendovi la vita divina come partecipazione iniziale alla vita divina di Cristo, compirà un giorno la sua opera con la risurrezione dei corpi: avranno la completezza della vita divina, partecipando in pieno alla vita di Gesù risorto.

Il versetto 13 ricorda che se i cristiani vivono secondo la carne, la loro vita sarà solo apparente e parziale: in realtà essi moriranno, avranno cioè la morte spirituale, la morte eterna. Se invece, seguendo lo Spirito e in forza dello Spirito, essi uccideranno le azioni del corpo, sapranno cioè dire no a quel complesso di tendenze, istinti, passioni che lega l'uomo alla corporeità, al

peccato, è schiavo”, proclama il Maestro (Giovanni 8,34). La radice di ogni altro tipo di servitù si trova nel peccato per antonomasia che è l'incredulità, il rifiuto della luce del mondo, il rigetto del Figlio di Dio. Ogni forma di tirannia sociale, come l'asservimento ai regimi totalitari, l'oppressione dei popoli, lo sfruttamento dei deboli ecc. sono proliferazioni e concretizzazioni della schiavitù religiosa, che fa capo al principe delle tenebre, il diavolo, il padre della menzogna, dell'odio e dell'egoismo. Il concetto giovanneo di peccato vuole che si intenda la libertà in modo esistenziale, come liberazione dalla sfera del peccato e della morte, dalle tenebre di un'esistenza lontana da Dio, dalla situazione di male in cui l'uomo viene a trovarsi in questo mondo. Il cristiano deve impegnarsi seriamente e deve lottare generosamente per aiutare gli uomini a liberarsi da ogni forma di schiavitù e asservimento. Però il vero discepolo di Gesù deve agire in profondità, deve giungere alla radice occulta di queste piaghe sociali. Egli deve combattere soprattutto contro ogni forma di ingiustizia e menzogna, contro l'egoismo e la violenza, germi di male che si annidano nel cuore di ogni uomo e alla fine esplodono all'esterno per dominare la società. Eliminando queste radici velenose dei disordini e delle schiavitù a tutti i livelli, l'uomo conquista la vera libertà anche di ordine economico, culturale e sociale (Cfr. *Gaudium et spes*, n. 29 e 41).

Non è qui superfluo richiamare che nel dramma così vivace, rappresentato in Giovanni 8,12-59, torna molto spesso sulle labbra degli attori il termine diavolo o demonio. Il diavolo, la personificazione del male e della menzogna, agisce nel mondo attraverso i suoi adepti. Sono uomini e donne dominati dall'odio e dall'egoismo, che seminano stragi e morte, perpetrano rapine e violenze, favoriscono leggi e comportamenti che favoriscono il libertinaggio e diffondono la droga. La presenza e l'azione del diavolo, anche ai nostri giorni, appare molto attiva. Il Concilio Ecumenico Vaticano II, parlando del peccato e della lotta drammatica tra il bene e il male nel cuore dell'uomo ricorda che il Signore Gesù è venuto a liberare i suoi fratelli e a sconfiggere il maligno, satana, il principe di questo mondo (*Gaudium et spes*, n. 2.13). Ma anche tutti i cristiani, con l'aiuto della grazia, devono lottare “contro i dominatori di questo mondo tenebroso e contro gli spiriti maligni” (*Lumen Gentium*, n. 35), indossando “l'armatura di Dio per poter star saldi contro gli agguati del diavolo” (*Gaudium et spes*, n. 48).

(Liberamente tratto da Salvatore Alberto Panimolle, *Lettura pastorale del Vangelo di Giovanni*, Vol II, Edizioni Dehoniane Bologna, 1985, pagg. 366-369)

PARROCCHIA DI SAN GREGORIO MAGNO IN PIANELLO DI OSTRA (AN)

PROGETTO

“Giocheranno sulle sue piazze”

CHE COSA È L'UOMO?

LA VERITÀ VIFARÀ LIBERI

SCHEDA N. 5
PROSPETTIVA BIBLICA: GIOVANNI 8

DAL VANGELO SECONDO GIOVANNI: GESÙ E ABRAMO

³¹ Gesù allora disse a quei Giudei che avevano creduto in lui: “Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli; ³² conoscerete la verità e la verità vi farà liberi”. ³³ Gli risposero: “Noi siamo discendenza di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi tu dire: Diventerete liberi?”. ³⁴ Gesù rispose: “In verità, in verità vi dico: **chiunque commette il peccato è schiavo del peccato.** ³⁵ Ora lo schiavo non resta per sempre nella casa, ma il figlio vi resta sempre; ³⁶ se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero. ³⁷ So che siete discendenza di Abramo. Ma intanto cercate di uccidermi perché la mia parola non trova posto in voi. ³⁸ Io dico quello che ho visto presso il Padre; anche voi dunque fate quello che avete ascoltato dal padre vostro!”. ³⁹ Gli risposero: “Il nostro padre è Abramo”. Rispose Gesù: “Se siete figli di Abramo, fate le opere di Abramo!”. ⁴⁰ Ora invece cercate di uccidere me, che vi ho detto la verità udita da Dio; questo, Abramo non l'ha fatto. ⁴¹ Voi fate le opere del padre vostro”. Gli risposero: “Noi non siamo nati da prostituzione, noi abbiamo un solo Padre, Dio!”. ⁴² Disse loro Gesù: “Se Dio fosse vostro Padre, certo mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato. ⁴³ Perché non comprendete il mio linguaggio? Perché non potete dare ascolto alle mie parole, ⁴⁴ voi che avete per padre il diavolo, e volete compiere i desideri del padre vostro. Egli è stato omicida fin da principio e non ha perseverato nella verità,

perché non vi è verità in lui. Quando dice il falso, parla del suo, perché è menzognero e padre della menzogna.⁴⁵ A me, invece, voi non credete, perché dico la verità.⁴⁶ Chi di voi può convincermi di peccato? Se dico la verità, perché non mi credete?⁴⁷ Chi è da Dio ascolta le parole di Dio: per questo voi non le ascoltate, perché non siete da Dio”.

⁴⁸ Gli risposero i Giudei: “Non diciamo con ragione noi che sei un Samaritano e hai un demonio?”.⁴⁹ Rispose Gesù: “Io non ho un demonio, ma onoro il Padre mio e voi mi disonorate.⁵⁰ Io non cerco la mia gloria; vi è chi la cerca e giudica.⁵¹ In verità, in verità vi dico: se uno osserva la mia parola, non vedrà mai la morte”.⁵² Gli dissero i Giudei: “Ora sappiamo che hai un demonio. Abramo è morto, come anche i profeti, e tu dici: “Chi osserva la mia parola non conoscerà mai la morte”.⁵³ Sei tu più grande del nostro padre Abramo, che è morto? Anche i profeti sono morti; chi pretendi di essere?”.⁵⁴ Rispose Gesù: “Se io glorificassi me stesso, la mia gloria non sarebbe nulla; chi mi glorifica è il Padre mio, del quale voi dite: “È nostro Dio!”,⁵⁵ e non lo conoscete. Io invece lo conosco. E se dicessi che non lo conosco, sarei come voi, un mentitore; ma lo conosco e osservo la sua parola.⁵⁶ Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e se ne rallegrò”.⁵⁷ Gli dissero allora i Giudei: “Non hai ancora cinquant’anni e hai visto Abramo?”.⁵⁸ Rispose loro Gesù: “In verità, in verità vi dico: prima che Abramo fosse, io Sono”.⁵⁹ Allora raccolsero pietre per scagliarle contro di lui; ma Gesù si nascose e uscì dal tempio.

(Dalla Bibbia, Vangelo secondo San Giovanni capitolo 8, versetti 31-59)

BREVE COMMENTO

Tralasciando il commento, pur interessante, a tutto il brano riportato, ci limitiamo alla sottolineatura delle affermazioni riportate ai versetti 32 e 34.

La vera liberazione

Siamo nel contesto di Gesù presente alla festa dei tabernacoli, e precisamente alla continuazione della terza scena, dove Gesù proprio nel brano centrale del capitolo 8 del Vangelo di Giovanni tratta un tema di grande attualità, che concerne la liberazione dell’uomo dalla schiavitù del male, del peccato, dell’ignoranza. Quest’opera salvifica, insegna il Maestro divino, è frutto della verità (Giovanni 8,32) e del Figlio (Giovanni 8,36). “La verità vi farà liberi” è una di quelle grandiosi formulazioni giovannee, che anche oggi non hanno perduto nulla della loro forza luminosa. La libertà autentica e profonda non può essere raggiunta

ricorrendo a terapie di carattere psichiatrico o alla rivoluzione violenta, ne tanto meno facendo ricorso agli stupefacenti.

La società moderna si è illusa di poter essere liberata da tanti falsi profeti... Ma oggi, nonostante il clamore di tante ideologie (capitalismo, comunismo, femminismo, edonismo); stiamo sperimentando forme di schiavitù spaventose. Di qui il bisogno di evasione che si manifesta in molti modi: nel tifo sportivo, nel falso misticismo, nella droga, nella contestazione, nell’indifferenza totale...ecc. Chi si rende conto della triste realtà della schiavitù, subdola, ma reale, della civiltà contemporanea, non può non sentire la necessità della liberazione.

Gesù proclama che solo la verità, cioè la sua parola divina, può offrire vera libertà all’uomo, schiavo del peccato, delle passioni, della droga, dei regimi, dello sfruttamento, dei mezzi di comunicazione sociale... Solo il Figlio di Dio è il liberatore vero della persona e della società. Per coloro che accolgono la sua parola, la liberazione da tutte le forme di schiavitù, individuale e sociale, diventa una conseguenza logica e necessaria. La verità deve diventare, per gli uomini, un nutrimento; essi devono impegnarsi ad assimilarla per acquistare il senso della verità, il senso di Cristo: Così i credenti diventeranno progressivamente figli della verità, discepoli del Cristo – verità, o, come diceva San Gregorio, strumenti della verità, anime tutte risplendenti della luce della verità.

Il Concilio Ecumenico Vaticano II non poteva omettere la condanna della falsa concezione della libertà umana, propugnata dall’ateismo, per il quale la religione è l’oppio dei popoli (Cfr. *Gaudium et spes*, 20). Il Concilio ricorda anche che solo il vangelo assicura, in modo pieno e perfetto, la vera e profonda libertà dell’uomo: “Partendo da questa fede, la chiesa può sottrarre la dignità della persona umana al fluttuare di tutte le opinioni, che per esempio o troppo abbassano il corpo umano o troppo lo esaltano. Nessuna legge umana v’è che possa porre così bene al sicuro la personale dignità e la libertà dell’uomo, quanto il vangelo di Cristo affidato alla Chiesa. Questo vangelo, infatti, annunzia e proclama la libertà dei figli di Dio, respinge ogni schiavitù che deriva in ultima analisi dal peccato, onora come sacra la dignità della coscienza e la sua libera decisione, non si stanca di ammonire e raddoppiare tutti i talenti umani a servizio di Dio e al bene degli uomini, tutti quanti infine raccomandando alla carità di tutti” (*Gaudium et spes*, n. 41).

La schiavitù del peccato e la vera libertà

Per l’evangelista Giovanni, la vera schiavitù, dalla quale il Cristo può liberare l’uomo è di ordine religioso: “Chiunque fa il